

La mappa dei consultori in Italia

messa a punto dal
Centro studi e ricerche
sulla famiglia della
Cattolica

di Marina MOMBELLI

Con la legge n. 405 del 1975, che istituisce i consultori familiari, si è dato l'avvio, a livello pubblico, a un nuovo tipo di servizio socio-sanitario.

Dall'analisi della legge quadro e delle successive leggi regionali, il servizio consultoriale sembra porsi come una novità nell'ambito dei servizi socio-sanitari rivolti alla famiglia in quanto, per la prima volta, non solo diventano di interesse « pubblico » problemi che precedentemente riguardavano il ristretto ambito familiare come « l'educazione alla paternità e maternità responsabile », ma anche si ipotizza una stretta collaborazione con altri servizi presenti sul territorio, in particolare con gli ospedali, si presenta un servizio aperto, gestibile democraticamente, si incoraggia un nuovo rapporto tra gli operatori, cioè un'assunzione in comune dei singoli casi.

Da un lato, la 405, istituendo i consultori familiari, ha dato vita, attraverso la normativa regionale, ad una attivazione massiccia di nuovi centri; dall'altra, è intervenuta sulle realtà pubbliche già esistenti operando alcune modifiche e ristrutturazioni. Bisogna infatti tenere conto che questa legge opera in una situazione nazionale nella quale era presente, per quanto riguarda la struttura pubblica, tutta una rete di servizi Onmi che si occupavano della maternità e dell'infanzia, attraverso una serie di consultori pediatrici e ginecologici.

Un vuoto informativo

Del resto, già da parecchi anni la necessità di un affronto globale delle problematiche familiari, specialmente inerenti alla coppia, era stata avvertita dal « volontariato » cattolico e laico che aveva iniziato ad operare sotto diverse angolature e prospettive dando vita a diverse associazioni (Ucipem, Aied, Aed, Confederazione nazionale consultori di ispirazione cristiana...). Proprio per l'importanza che questo servizio sembra presentare, il Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università cattolica ha inteso effettuare un'indagine conoscitiva su tutto il territorio nazionale per un primo reperimento di dati sulla struttura e sul funzionamento dei consultori pubblici e privati. I risultati di questo studio sono raccolti in un volume, edito da Vita e Pensiero (*L'organizzazione consultorio*, E. Scabini, G. Rossi, V. Cigoli).

La ricerca, è motivata dall'assoluta assenza di informazione e di dati, sia per la mancanza di studi analoghi in grado di fornire un quadro dei vari interventi nel settore, sia per la disinformazione delle stesse strut-

ture amministrative comunali, provinciali, regionali. Il quadro che si presenta, all'indomani dell'entrata in vigore della legge, è caratterizzato da una serie di interventi in questo campo che, pur con una ricchezza di esperienze, si presentano frammentari e dispersi. Da una breve ricognizione storica delle associazioni che hanno organizzato i primi consultori emerge un modo abbastanza eterogeneo di intendere il servizio. Le varie strutture consultoriali presenti oggi sul territorio nazionale, sia pubbliche che private, si prefiggono obiettivi diversi che coprono un arco di interessi molto vasto: dalla necessità di rimediare alla fragilità e all'isolamento della famiglia, a quella di garantire una educazione demografica, un aiuto nei casi di aborto e una risposta ai problemi della sessualità della donna e della coppia. Tutto questo è determinato dal fatto che l'origine dei vari tipi di consultorio in Italia è rintracciabile in circostanze storiche e mentalità diverse.

La mappa e le cifre

Secondo la stima effettuata dai ricercatori del Centro al giugno 1979 i consultori pubblici e privati presenti sul territorio nazionale sono 887: di essi 657 (74%) sono pubblici e 230 (26%) sono privati.

Dall'analisi dei dati regionali si nota che le regioni che già possedevano un cospicuo servizio consultoriale al dicembre 1977 lo hanno ulteriormente potenziato raddoppiando o addirittura triplicando il numero di sedi: in Lombardia i consultori sono passati da 38 a 170, in Emilia Romagna da 34 a 118, nel Lazio da 18 a 88, in Piemonte da 46 a 101.

Solo in alcune delle altre regioni in cui esistevano difficoltà nel decollo di questi servizi esse sono state superate (ad esempio in Campania si passa da 2 a 25 consultori e in Veneto da 2 a 16). Rimane così il divario tra le regioni tradizionalmente dotate di servizi sociali e quelle che ne scarseggiano.

Su altro versante possiamo dire che la realtà dei consultori privati mantiene una sua precisa consistenza numerica, anche se soggetta ad un aumento molto più contenuto di quello dei consultori pubblici.

I consultori privati in Italia infatti al dicembre 1977 erano 184, al giugno del 1979, 225. Essi sono in tale data così ripartiti: Ucipem 55, Confederazione nazionale consultori di ispirazione cristiana 71, altri consultori gravitanti nell'area cattolica 24, Aied 31, Aiecs 9, Uicemp 13, altri consultori gravitanti nell'area laica 22.